

## VENERDÌ VI SETTIMANA DI PASQUA

**Gv 14,27-31:** <sup>27</sup>*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.* <sup>28</sup>*Avete udito che vi ho detto: «Vado e tornerò da voi». Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.* <sup>29</sup>*Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.* <sup>30</sup>*Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla,* <sup>31</sup>*ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».*

Gli ultimi insegnamenti di Gesù nel contesto dell'ultima cena, si soffermano sulla promessa dello Spirito Santo e sulle molteplici operazioni che compirà nel mondo e nella Chiesa. In particolare, assumerà il ruolo di Maestro, sostituendo il magistero del Cristo terreno che ha termine con la sua Pasqua. Dopo avere parlato dello Spirito, Cristo torna a parlare di se stesso, precisando che la sua uscita dalla scena della storia non equivale affatto ad una sua assenza definitiva: Egli tornerà dopo essere andato, in ubbidienza al comando del Padre. L'insegnamento di Gesù si apre con la promessa della pace: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Il congedo di Gesù non è un semplice augurio di benessere, come accade tra gli uomini di salutarsi augurando il bene, ma senza mai poterlo attuare veramente nella vita di un altro. Il saluto di Gesù si distingue, sotto molteplici aspetti, dal saluto umano. Innanzitutto, Egli non augura la pace, ma comunica *la sua* pace. Inoltre, il modo di comunicarla, differisce dal modo in cui il mondo comunica la sua pace ai figli di questo secolo. Comunicando *la sua* pace, Gesù realizza efficacemente tale pacificazione nella vita dei suoi discepoli; per questo, il suo saluto non si esaurisce in un semplice augurio di benessere formulato con le parole. Ma se chi augura il benessere – in questo caso la pace: l'ebraico *shalom* – con le parole, è anche capace di trasmettere la realtà significata dalle parole, allora un saluto di tal genere differisce sostanzialmente da quello del mondo: «Non come la dà il mondo, io la do a voi» (*ib.*). A questo, bisogna aggiungere il fatto che il mondo comunica una pace dipendente dalle circostanze umane, mentre la pace di Gesù ne rimane del tutto libera. Vale a dire che la pace del mondo, non può essere sperimentata in mezzo alle avversità. Al contrario, la pace di Gesù resta inalterata anche in mezzo alle prove. Essa non deriva dal fatto che le cose vanno umanamente bene; non dipende cioè dai successi, dalla stima, dal potere o dall'elevazione del proprio status. Da questo punto di vista, la pace di Gesù è interiore e profonda, mentre quella del mondo è costitutivamente legata alla sfera esteriore e ai suoi mutamenti. Più precisamente, *la pace di Gesù deriva dal compiacimento di Dio*

*che avvolge, come un balsamo di consolazione, il cuore dell'uomo giusto.* Ciò comporta che può essere sperimentata in pieno, solo da coloro che vivono abitualmente in stato di grazia.

La partenza di Gesù da questo mondo, sembra lasciare un vuoto nella prima comunità dei discepoli, mentre invece è il presupposto di un dono più grande: «se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre» (Gv 14,28cd). I discepoli sono colpiti dal senso di solitudine e di abbandono, che provano al pensiero di non avere più presso di sé la guida sicura del Maestro. Non sanno ancora che Gesù, nella sua veste di Signore risorto, sarà ancora più intimo a ciascuno, di quanto non sia stato nel tempo della sua vita pubblica. Se lo sapessero, si rallegrerebbero, pensando alle opere meravigliose di Colui che è più grande di tutti: «perché il Padre è più grande di me» (Gv 14,28e). Più grande del Cristo terreno, certo, ma identico nella maestà e nella potenza al Figlio eterno. Le predizioni del Maestro sono, in se stesse, la dimostrazione della propria unità con il Padre e della conoscenza dei suoi eterni decreti, ignoti a tutti, ma non a Lui (cfr. Gv 14,29).

La separazione di Gesù dai suoi discepoli è presentata come un'opera del principe di questo mondo: «Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,30-31). Gesù ha già parlato a lungo ai suoi discepoli, ma adesso non potrà più farlo, per l'arrivo del principe di questo mondo. Del resto, ogni cosa quaggiù ha il suo tempo e si sviluppa dentro i giorni dell'uomo; poi arriva la sua scadenza. Anche la fase stupenda del ministero pubblico di Gesù, ha la sua scadenza. Viene il tempo, in cui il Maestro non è più libero di parlare ai suoi discepoli. L'orgoglio del potere terreno soverchia l'umiltà del Maestro di Galilea. I suoi discepoli, privati del suo insegnamento attuale, possono solo attingere al patrimonio delle cose già apprese, su cui lo Spirito di Pentecoste soffierà, per portarne alla luce la sapienza celeste. Per questo, Gesù stesso aveva fatto riferimento, poco prima, all'importanza della memoria, a proposito dell'azione del Paraclito promesso: «vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26c). La prevaricazione del principe di questo mondo impedisce al Maestro di proseguire la sua opera terrena, ma solo perché Dio decreta questa possibilità, e perché Cristo liberamente vi si sottomette: «contro di me non può nulla» (Gv 14,30c). C'è comunque uno scopo molto grande, che spinge Cristo a sottomettersi alla temporanea prevaricazione di colui che non ha nessun potere: «bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco» (Gv 14,31). La vera, ultima e definitiva, manifestazione dell'amore di Dio è l'ubbidienza fino alla morte (cfr. Fil 2,8), e il mediatore di questa rivelazione è

il Dio crocifisso. L'amore crocifisso coincide con la misericordia, e non vi è offerta di misericordia senza crocifissione.